

## Sommario Rassegna Stampa del 16/10/2015

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
ITALIA OGGI	<i>IL GOVERNO STUDIA UN TAGLIO AL CUNEO PREVIDENZIALE</i>	2

## Il governo studia un taglio al cuneo previdenziale

Il governo avrebbe allo studio un ulteriore taglio del costo del lavoro, agendo per la prima volta sulla componente previdenziale. Come? Riducendo di uno-due punti la componente contributiva obbligatoria a carico delle imprese, così da trasformarla in previdenza complementare. Al momento sono solo simulazioni, ma la notizia è di per se rilevante, perché indica un'attenzione dell'esecutivo in tal senso. L'indiscrezione arriva ieri a Milano, nel pieno di una tavola rotonda a Palazzo Lombardia sull'impatto del Jobs Act sulle imprese estere in Italia; appuntamento organizzato dallo studio di giuslavoristi, De Luca & Partners, in collaborazione con Promos, nell'ambito degli Invest in Lombardy days. Al cuore dell'appuntamento un sondaggio condotto dallo stesso studio sugli effetti della riforma del lavoro targata Renzi, a sei mesi dalla sua implementazione. Alla ricerca hanno contribuito oltre 200 tra amministratori delegati, general counsel e direttori del personale di importanti compagnie, di cui il 40% appartiene a gruppi internazionali. Di questi, l'84% è «positivamente colpito» dalle riforme introdotte, anche se negli ultimi sei mesi (da marzo 2015) solo il 31% di essi ha visto un aumento dei contratti a tempo indeterminato. E comunque, per oltre il 70% degli intervistati la riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro resta il nodo cruciale per raggiungere la flessibilità. Tra i favorevoli al Jobs act, quel che si apprezza di più è la possibilità per le imprese di aumentare le assunzioni e promuovere gli investimenti (46%), oltre a determinare un maggiore equilibrio tra i diritti delle parti del rapporto di lavoro (40%). Il 69% del campione ritiene che il contratto a tutele crescenti e l'esenzione contributiva introdotta dalla legge di Stabilità siano i principali vantaggi offerti dal Jobs act. Ma compaiono anche l'abolizione dell'obbligo di indicare la causale per le assunzioni a tempo determinato (34%), il riordino delle tipologie contrattuali (30%) e la revisione della disciplina delle mansioni (28%). L'applicazione del contratto a tutele crescenti per i neoassunti non ha poi innestato un blocco del turnover all'interno delle aziende: al contrario, 7 su 10 dei partecipanti all'indagine (72%) hanno dichiarato che la riforma non ha influito sulla propensione dei lavoratori a cambiare lavoro. In relazione alla flessibilità del mercato del lavoro, il 58% degli intervistati, ritiene che la riforma non sia sufficiente. L'ostacolo maggiore su investimenti e assunzioni è, per il 79%, l'elevato costo del lavoro, seguito dalla burocrazia (52%) e da una normativa troppo complessa (49%).

Luigi Chiarello

